

Aperto anche il  
Sabato Pomeriggio  
Fino al 30.12

L'Unità - Domenica 8 dicembre 1991  
La redazione è in via dei Taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Manifestazione del Pds del Lazio  
contro corruzione e malgoverno

## Tangenti a Ostia I politici «sotto tiro»

A PAGINA 23



## Torna oggi a Trastevere l'icona mariana

■ Torna nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, dopo 38 anni, la più grande icona mariana di Roma (il dipinto è alto due metri e mezzo).

Oggi alle 12,30, Giulio Andreotti la consegnerà ufficialmente al cardinale Altemps durante la cerimonia all'interno della basilica.

## Comune di Fiuggi domani il primo consiglio dopo le elezioni

Il nuovo consiglio comunale di Fiuggi si riunirà domani pomeriggio. Sarà la prima assemblea nel palazzo municipale di piazza Trento e Trieste dopo le elezioni di due settimane fa. Si discuterà solo del primo punto all'ordine del giorno, cioè della convalida degli eletti. E quindi delle schede contestate che hanno sottratto la maggioranza assoluta ai vincitori della lista civica «Fiuggi per Fiuggi». E per quelle schede è stato fatto ricorso al Tar da Massimo Severo Giannini. La discussione sul sindaco e sulla nuova giunta, invece, si svolgerà non appena saranno ratificati gli accordi tra i dieci consiglieri della lista «Fiuggi per Fiuggi» e «l'undicesimo», cioè il rappresentante del Psdi. L'intesa tra Psdi e lista civica, infatti, sarebbe già stata raggiunta. All'opposizione resterebbero quindi Dc, Psi e Msi.

## Rubano pecore ad un pastore e sfondano un posto di blocco

Il pastore non s'è accorto di nulla. Notte tempo i ladri sono entrati nel suo podere, nella campagna di Cori, rubando un intero gregge di pecore. Non contenti, i banditi hanno canciato i ventiquattro capi su un camion di proprietà dello stesso pastore, Umberto Caschiera, ed infine si sono dileguati verso Valmontone. Ma prima che l'uomo riuscisse a denunciare l'accaduto, s'è visto restituire dai carabinieri pecore e camion. I ladri sono infatti incappati in un posto di blocco poco distante, in località Colle Ventrano. Tentando il tutto per tutto hanno speronato la gazzella dei carabinieri, ma un militare ha aperto il fuoco centrando le gomme del camion e della Renault 5 dei banditi. Sono tutti riusciti a fuggire. Ma uno dei ladri è stato già identificato.

## Senz'acqua cinque quartieri di Roma-sud dopodomani

Cinque zone di Roma-Sud senz'acqua, martedì, per i lavori alla rete idrica di via Cristoforo Colombo. Dalle otto del mattino alle dieci di sera ci sarà un abbassamento di pressione nella rete idrica e quindi i rubinetti resteranno a secco, soprattutto nei piani alti, nelle zone di Ferratella, Torino, Mostacciano, Decima e Valle-Ranello. Sempre a causa dei lavori di ampliamento delle condutture, dalle otto alle 14 mancherà l'acqua anche in via Lucrino, in via Acherusio, in via Nemorense e nelle vicinanze.

## Campidoglio dipendenti in sciopero il 18 sui servizi funebri

I sindacati Cgil Cisl e Uil dei dipendenti capitolini hanno indetto uno sciopero generale di ventiquattro ore per mercoledì 18 dicembre per le applicazioni delle leggi 142 e 241, cioè della legge sulle autonomie locali e della legge sulla trasparenza degli atti. Dopo l'ultimo incontro con l'assessore al personale Beatrice Medici, i sindacati denunciano «la politica del rinvio del sindaco e dell'assessore» riguardo alla grave situazione dei servizi funebri e cimiteriali. Riaffermano il diritto di contrattazione e dell'applicazione del contratto per i lavoratori e il diritto ad un miglior servizio per gli utenti.

## Incendio per estorsione a Latina Preso il complice

I carabinieri di Castel Gandolfo hanno preso il complice dell'uomo sorpreso lunedì scorso mentre stava appiccando il fuoco allo stabilimento farmaceutico «Pfizer» di Latina. E dalle indagini si è anche capito che non si tratta di due piramanti. L'incendio alla fabbrica di medicinali era infatti un tentativo di estorsione, una intimidazione per costringere i proprietari a pagare un «pizzo». I due uomini arrestati sono Giuseppe Musa, di Ciesteria, e Giovanni Sireus. Entrambi sono ora nel carcere di Velletri a disposizione del magistrato.

## Manifestazioni anti-discardie a Pomezia e sulla Tofia

Quasi duemila persone ieri hanno manifestato contro la discarica a Pomezia e molti negozianti hanno chiuso le serrande in segno di protesta. Il corteo ha attraversato le vie principali del centro ed è finito in piazza del Municipio dove i rappresentanti dei comitati anti-discardie, dei Verdi e di altri partiti hanno spiegato i motivi della manifestazione. «Il 31 dicembre, giorno in cui il comune di Pomezia non potrà più scarica i rifiuti a Malagrotta, è vicino», ha detto Lucia Giorgi, portavoce dei comitati. I cittadini temono che da allora riprendano i lavori per la discarica di Cerqueto di Santa Palomba, bloccati da un'ordinanza del sindaco di Pomezia. La gente continua a presidiare notte e giorno il cantiere della scarica. Intanto stamani un'altra manifestazione si terrà a Canale Monterano contro la realizzazione della discarica di rifiuti a Mercareccia, ai confini con i Monti della Tolfa, dove il 10 dicembre scade l'ordinanza di sospensione dei lavori.

RACHELE GONNELLI

## Stadi vietati per 2 anni ai tre ultras violenti

■ Sono stati condannati a sei mesi di reclusione e non potranno entrare in uno stadio per i prossimi due anni. Sono queste le pene per i tre ragazzi napoletani: presi negli scontri di domenica scorsa all'Olimpico. I tre erano stati arrestati al termine della partita Roma-Napoli mentre cercavano di fuggire dopo aver lanciato oggetti contundenti contro carabinieri e polizia in servizio nel settore dello stadio occupato dai tifosi bianco-azzurri. Ieri il pretore di Roma Luigi Fiasconaro li ha condannati a sei mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena. I reati contestati sono quelli di resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamenti. I ragazzi si chiamano Massimo Castellano, di 18 anni, Antonio Morra, di 25 anni, e Salvatore De Luca, di 20 anni. A loro il giudice ha anche proibito l'accesso in tutti gli stadi italiani per i prossimi due anni.

Sgominata la banda che rapì il piccolo Francesco Rea, rilasciato dopo poche ore. Stava preparando un nuovo colpo per le feste  
Nel racconto di un'altra delle vittime l'angoscia per il ricatto: «Paga o portiamo via tua figlia»

# «Sequestro-lampo» per Natale

L'ultimo colpo era progettato per Natale: avrebbero rapito un grosso industriale con aziende agricole in nord Italia e una villa a Roma. «È stato un incubo di cui io, mia moglie e le mie figlie siamo ancora in segno», racconta Luigi Petrelli, una delle vittime della banda. Sul caso Rea resta il dubbio che il sequestro sia stato organizzato sfruttando la lontana parentela tra il «basista» Bruno Rea e la famiglia di Francesco.

ALESSANDRA BADEL

«Sono contento che li hanno presi. È stato un incubo di cui io, mia moglie e le mie figlie siamo ancora in segno», racconta Luigi Petrelli, il gioielliere di viale Europa 68, ricorda bene la notte tra il 4 e il 5 marzo scorso, quando lui e tutta la sua famiglia videro sequestrati in casa. Dopo ore di trattative, la figlia Stefania fu costretta a preparare una sacca con le sue cose e la moglie, Santa Scimone, venne liberata



Francesco Rea insieme al papà. A destra, gli investigatori Nicola Cavaliere, Leonardo Agucchi e Rodolfo Roncone. In basso, Bruno Rea e Carmine Bongiorno



to, insieme alla madre. «Ora mi costituirò parte civile: per quel che ha subito la mia famiglia e per avere quel che mi è stato tolto. C'era parecchia merce non mia: gioielli di clienti lasciati in deposito». In altre occasioni, pare che la banda del sequestro lampo, nell'arco di quelle nottate di «trattative», si sia spinta a pressioni non solo psicologiche, minacciando di violentare le dotte presenti. Ma ieri erano in molti a non voler ammettere quanto gli era successo. Ha negato tutto, in ogni caso, Armando Tranquilli, un titolare di trasporti cinematografici che potrebbe essere la stessa persona indicata senza precisare il nome dalla polizia. «Non è vero niente - ha gridato Tranquilli ai cronisti da una finestra della sua bella villa vicina all'Appia - Qui c'è stato solo un furto. Io non c'ero. Sono

tomato e ho trovato tutto spalancato...». Nega anche Nello Prii riguardo al tentato sequestro subito nel gennaio '91. E nega Lino Habib Kraul, 40 ho 70 anni e sono solo un impiegato di un grossista di preziosi, non il titolare. È vero, quegli uomini sono venuti a casa mia, mi hanno bloccato. Volevano che li portassi al negozio, ma poi hanno scoperto che non avevo chiavi né combinazioni di cassaforti, e si sono acccontentati dei pochi soldi che mi hanno trovato in casa». Tutti lavori rapidi e «puliti», con poca fatica e l'immediata rinuncia davanti ad ogni lungaggine o difficoltà. Era questo lo stile della banda che in questi giorni, anche se già priva della «mente» Francesco Brandi e di altri quattro componenti arrestati il 20 novembre, stava ugualmente organizzando un nuovo colpo in velocità. Que-



sta volta sarebbe toccata, nei giorni di Natale, ad un grosso industriale romano, che possiede delle aziende agricole in Veneto e Lombardia. Una delle poche persone prese di mira che non è gioielliere.



Il caso Rea, comunque, in cui è stato preso di mira un architetto imprenditore ricco di un ampio patrimonio immobiliare, potrebbe essere dovuto a quella lontana parentela con il «basista» della banda, il ragioniere Bruno Rea. Titolare della finanziaria «Due Ere», Rea vi-

veva a via Martone 9, dove i vicini ricordano che le palazzine furono costruite proprio da lui, su progetto dell'architetto Ugo Rea, altro parente. Poi Bruno Rea aveva gestito dei supermercati, ma aveva fallito. L'ufficio della «Due Ere» è in via Ferentano 35, a poche case di distanza dagli uffici del padre del bambino rapito, Sante Rea. Ieri dalla società usciva un amico di Roberto Rea, il figlio di Bruno. «Roberto non ha voglia di parlare. E poi sono tutte bugie, lo posso giurare. Il guaio è che uno di quella banda di disgraziati è di qui, del Quarto Miglio, e in questo piccolo quartiere ci si conosce tutti». Sembra comunque che il padre di Bruno Rea, Attilio, avesse lavorato per Sante Rea, entrando quindi più volte nella villa di via Erede Attico da cui fu rapito il bambino.

Caos per ostetricia al Policlinico dopo la decisione della Regione

## S. Anna chiuso e va in tilt la Maternità

A PAGINA 22

LETTERA DA PECHINO

## La rivoluzione della tavola cinese

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

■ PECHINO Chiedono gli amici, i visitatori di passaggio, i turisti curiosi: ma come si vive a Pechino? Ma a Pechino si vive benissimo, purché non si viva alla cinese. Cosa facilissima perché stranieri e pechinesi vivono vite separate che non si incontrano mai. A cominciare dai luoghi di abitazione. Fin dagli anni Cinquanta per gli stranieri - che erano innanzitutto diplomatici o «esperti» - sono stati costruiti speciali complessi residenziali, recintati, chiusi da cancelli e guardati da agenti di custodia. Poi sono arrivati i giornalisti e hanno avuto lo stesso trattamento dei diplomatici. Ultimi, ecco gli uomini di affari che hanno meno vincoli e si installano, con abitazione e ufficio, nei vistosi palazzi stile Hong Kong situati nella nuova zona commerciale della città.

Le case sono carissime. Le più vecchie e le meno belle, come quella dell'«Unità», costano intorno al milione di lire al mese. Ma per i nuovi appartamenti si possono pagare anche tremila dollari. Invece i pechinesi abitano in casermoni tipo Iapc che costano intorno all'un per cento del salario. La città si sta sviluppando a un ritmo intensissimo verso sud e verso ovest e nei nuovi quartieri vanno ad abitare le famiglie espulse dal centro storico. Per fare spazio a nuovi alberghi, nuovi uffici, nuove strade, si stanno infatti distruggendo le piccole case piano terra, grigie, dal tetto spiovente a pagoda, circondate dalle mura per proteggerle dal vento e dal freddo: la struttura classica di questa città è stata ormai completamente stravolta. Pe-



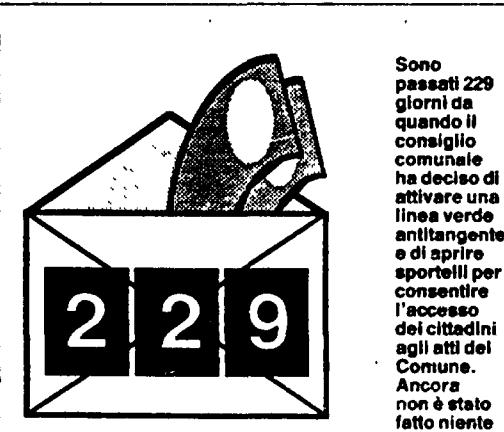
La città si specchia con le altre capitali. Un'insolita Pechino, più occidentale di quanto non sembri da qui. Di seguito Berlino, Parigi, Londra. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

chino si sta dilatando a dismisura ma è sempre più un anonomo agglomerato di palazzoni moderni o di periferie che trovi in qualunque grande città del mondo. Noi stranieri versiamo lacrime sulla distruzione di questa architettura che dava alla capitale un'anima antica e povera eppure la faceva unica. Ma come si fa a sostenere che per un pechinese era meglio vivere in quelle case fredde, con acqua, servizi e cucina in comune nel cortile? Avrebbero dovuto o potuto salvare il centro storico ristrutturandolo, ma quale società o banca straniera avrebbe mai fatto una joint-venture non per costruire un grande albergo quanto per mantenere la bellezza architettonica di un «hutong»?

E si trova tutto? Ma certo che si trova tutto, anche se alcuni fanatici arrivano dall'Italia con la loro scorta di olio d'oliva di prima scelta, spaghetti De Cecco, riso Arborio, vino pregiato. Due grandi supermercati, all'occidentale, a prezzi occidentali (e anche più) offrono dal salame tedesco ai biscotti di Matilde Vincenzi, dagli spaghetti italiani ai pomodori in scatola californiani e al filetto australiano, dalla pizza surgelata alle zuppe liofilizzate giapponesi, dai prodotti di bellezza Dior ai raffinati saponi inglesi. Mancano, per il momento, solo il parmigiano e la mozzarella. Se poi qualcuno - come chi scrive - non ha rinunciato alla compagnia di un gatto («cinese»), trova anche il prezioso Kit kat e la sabbia per il suo piccolo amico. Né problemi ci sono per il cibo. A parte l'enorme quantità di ristoranti e di botole di cucina locale, tutti sempre pieni, ci sono i grandi alberghi che offrono cucina «internazionale» e non mancano o tre ristoranti italia-

ni. È meglio però non lasciarsi prendere dalla nostalgia: il risultato è un cibo banale e un contanto salato. Al Toulai un pranzo «à la carte» viene almeno 400 yuan, centomila a testa. Niente male. Anche per i pechinesi non ci sono problemi di cibo: i negozi pubblici e privati sono piениissimi. I mercatini liberi con frutta e verdura si trovano a ogni angolo. Lungo i marciapiedi è un continuo di bancarelle che vendono fintelette oppure spiedini. Al «Tempio del cielo», una delle meraviglie cittadine, c'è un enorme mercato coperto dove si trova di tutto: dalle spezie più rare al riso nero, dai conigli appena sgozzati ai pesci che guizzano nelle vasche, dalle galline alle oche. A conferma del benessere alimentare dei pechinesi è arrivata quest'anno la fine di una tradizione decennale o forse chissà addirittura

secolare. Ogni anno, di questi giorni, i marciapiedi si sono sempre coperti di montagne di uno speciale cavolo verde a foglie lunghe e larghe e i pechinesi ne hanno sempre fatto una grande scorta da consumare durante l'inverno. Lo scorso anno ci fu un errore di calcolo nella produzione e pur di non scontentare i cittadini il sindaco invitò i cittadini a dare prova di «patriottismo» comprando cavoli in stragrande quantità. Ebbene, ecco la grande svolta: quest'anno di cavoli in giro se ne vedono pochissimi e ancor meno si vede gente che li acquista. Saranno i conladini, è stato deciso, a conservarli e a immetterli durante l'inverno freschi sul mercato, anche se a prezzo un poco più alto. E la gente sarà libera di comprarli o meno o potrà anche sceglierne un altro tipo di verdura. Sembra niente, ma è quasi una rivoluzione (alimentare).



Sono passati 229 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente